

Trump a Bruxelles, una scossa per la pigrizia dell'Europa

di Adriana Cerretelli su Il Sole 24 Ore del 24 maggio 2017

Europa, chi era costei? Quando otto anni fa Barak Obama sbarcò per la prima volta da presidente nel vecchio continente non provò nemmeno a nascondere fastidio e straniamento verso un oggetto complesso e incompreso come l'Unione europea. Andò a Strasburgo per il vertice Nato e a Praga per l'abbraccio con l'Est. Ignorò Bruxelles. Ci mise il tempo di un mandato per stemperare la dottrina del Pacifico First e riscoprire ragioni e meriti della strategia atlantica e l'enorme potenziale dei rapporti euro-americani.

Donald Trump non privilegia né il Pacifico né l'Atlantico, in campagna elettorale ha sparato con violenza contro entrambi in nome del credo nell'America First, di un neo-isolazionismo intriso di protezionismo. Una volta alla Casa Bianca però ci ha messo meno di 100 giorni per giocarsi l'uno contro l'altro e raddrizzare il tiro della sua politica con pragmatismo spregiudicato, business-like. La Cina ha smesso di essere il vituperato manipolatore dei cambi, il vampiro che succhia linfa vitale all'economia Usa, per diventare il colosso con cui intrattenere un dialogo costruttivo. La Nato, non più "obsoleta", è ormai l'alleanza da coltivare ma senza fare più sconti ai partner.

Da ente inutile giustamente punito da Brexit, l'Europa si è trasformata nella spalla strategicamente ed economicamente rilevante tanto da giustificare, tra gli altri, un ripensamento sul Ttip, l'accordo economico-commerciale transatlantico che sembrava avviato a definitiva sepoltura. Con la sua collezione di surplus, la Germania di Angela Merkel resta sotto osservazione ma, si direbbe, senza l'animosità degli esordi. È questa la nuova versione di Trump che oggi a Bruxelles debutterà prima al vertice con l'Ue e poi al summit Nato: da aggressiva, a ondivaga a prevalentemente conciliante nella prima tournée all'estero. Sarà l'ultima la versione definitiva?

L'atteggiamento meno ruvido del presidente che sembra ora voler indossare la maschera del "piacere", è successo anche nell'incontro di ieri a Roma con il Papa, cambia poco alla sostanza del suo messaggio, che resta a-ideologico e guidato dal realismo degli interessi, ovviamente americani, in un mondo globale dove l'ordine del dopoguerra è al tramonto. Basta dunque con gli Stati Uniti apostoli di democrazia in giro per il mondo, fine delle crociate umanitario-solidaristiche a fondo perduto, stop all'etica dell'alleanza di mutuo soccorso ereditata dall'epica e dai morti dello sbarco in Normandia. L'America di Trump guarda brutalmente soltanto avanti e soltanto al sodo. Per questo presenterà agli alleati Nato una fattura da 1.000 miliardi di dollari: la differenza tra quello che negli ultimi 11 anni hanno speso per la difesa e quello che avrebbero dovuto spendere se avessero destinato alle spese militari il 2% del Pil, da troppo tempo invocato, invano, dagli Stati Uniti.

Quasi certamente il conto-shock resterà sulla carta, anche perché nel 2014 l'Europa si è già impegnata a tagliare in un decennio quel traguardo, perché dal 2016 23 paesi sui 28 dell'Alleanza hanno aumentato i rispettivi stanziamenti e dal 2018 saranno in 8 a rispettare la soglia fissata. Ma, soprattutto, perché l'Europa oggi è pronta a impegnarsi a presentare piani nazionali per raggiungere l'obiettivo, con tanto di verifiche annuali. E non soltanto per evitare i fulmini del presidente ma perché l'instabilità che la circonda, dall'Ucraina al Medio Oriente con l'incognita Russia alle frontiere e il terrorismo in casa, non le lascia alternative. Piaccia o no, eurodifesa e assunzione di maggiori responsabilità, sia pure in sinergia con la Nato, sono diventate un assoluto imperativo esistenziale europeo. Nemmeno sui capitoli economia, finanza e commercio le sintonie euro-americane saranno facili da costruire.

È vero che l'Amministrazione Trump sembra essersi convertita alle promesse del Ttip o perlomeno a provare a scoprirle. Però di mezzo c'è l'inchiesta Usa, aperta in aprile, sull'import di acciaio, che rischia di colpire l'Ue oltre che la Cina. C'è la volontà americana di attenuare gli impegni anti-protezionismo nelle assise internazionali, Fmi per cominciare. E c'è la persistente allergia di Trump, almeno finora, a sottoscrivere gli accordi di Parigi sul clima: la diserzione americana, se ci fosse davvero, taglierebbe le gambe all'impegno globale. Per questo l'esordiente Francia di Emmanuel Macron spera di convincere l'altro debuttante del vertice a fare marcia indietro. Niente di nuovo, si potrebbe concludere: targati Nato, Fmi, Wto o Ue, scontri e tensioni scrivono la storia dei rapporti euro-americani. Se non fosse che, tra sorrisi e muso duro, la frusta di Trump per la prima volta li scuote davvero alla radice. L'Europa non potrà che trarne vantaggi se, smentendo la nota pigrizia, farà finalmente i conti con i propri limiti nel mondo che cambia per decidere finalmente di superarli.